

# Ora tutti vogliono i titoli delle rinnovabili ai fondi pensione piace la green economy

DOPO LA BRUSCA FRENATA DEL 2015, NEI PRIMI OTTO MESI DI QUEST'ANNO, SECONDO I DATI DELL'ASSOCIAZIONE DI CATEGORIE ANIE, LE NUOVE INSTALLAZIONI TRA SOLARE, EOLICO E IDRICO HANNO AVUTO UN AUMENTO DEL 6 PER CENTO

Luca Pagni

Milano.

E' ripartita la corsa alle rinnovabili. Un settore dato in crisi, dopo la brusca frenata del 2015: una battuta d'arresto per mancanza di investimenti, arrivata dopo quattro anni di corsa sfrenata, grazie alla quale l'Italia ha scalato le classifiche europee, fino a diventare il primo paese per fotovoltaico installato e quinto nell'eolico. Ma con la seconda metà dell'anno la situazione sembra essersi capovolta e le green energy sono tornate al centro dell'attenzione.

Non è ancora un vero rilancio, ammoniscono gli addetti ai lavori. Di sicuro, un primo passo: nei primi otto mesi del 2016, secondo i dati dell'associazione di categoria

Anie-Rinnovabili, le nuove installazioni tra solare, eolico e idrico hanno avuto un aumento del 6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Molto meglio di quanto era accaduto nei primi tre mesi, quando le nuove installazioni erano state il 25 per cento in meno rispetto al 2015. Una ripresa trainata soprattutto dal fotovoltaico: grazie ai 250 megawatt di nuova installazione è cresciuto del 34 per cento rispetto a un anno fa, mentre l'eolico, con 212 megawatt, ha finalmente fermato la sua caduta (-5% nei primi 8 mesi del 2016).

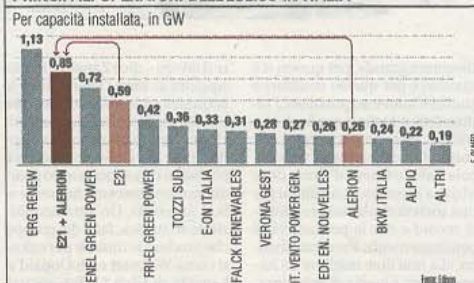
Così ora le rinnovabili italiane le vogliono tutti. Grandi operatori specializzati nella green economy, ma anche fondi pensione. Una "santa alleanza" tra industria e finanza che ha come obiettivo il consolidamento di un settore che - essendo cresciuto in modo rapido e disordinato - è molto frammentato. Lo testimonia l'Opa appena lanciata dal gruppo Edison (assieme al fondo infrastrutturale F2i) sul 100 per cento del capitale di Alerion: se andasse



a buon fine, darà vita al secondo player nel settore dell'eolico in Italia, con 0,85 gigawatt di potenza installata. Superando Enel Green Power (0,72 gigawatt) e alle spalle della sola Erg Renew, l'unica realtà che nel nostro paese supera il gigawatt di potenza (1,13 per la precisione). Ma tutto fa pensare che questa sia solo la prima di una serie di operazioni. Anche perché per i "padroni" del vento la sfida è doppia. Da un lato c'è il processo di consolidamento, dato che oltre il 60 per cento degli operatori ha una potenza inferiore a 100 megawatt installati. Dall'altro lato, si avvicina il momento di un nuovo salto tecnologico destinato ad aumentare l'efficienza degli impianti eolici e quindi la loro redditività. Il che avverrà con l'imminente avvio delle operazioni di "repowering".

Di cosa si tratta? In buona sostanza, della sostituzione delle pale (più grandi, ad altezze superiori) e dei rotori, con prestazioni nettamente superiori alle attuali. Secondo lo studio della società specializzata Althesys, il "repowering" potrebbe valere oltre 2 miliardi di euro, tra minori costi per il sistema e ricadute economi-

## PRINCIPALI OPERATORI DELL'EOLICO IN ITALIA



che. Inoltre, pale e rotori più efficienti potrebbero portare a una riduzione del prezzo all'ingrosso dell'elettricità fino a 1,3 miliardi annui. Altri 800 milioni potrebbero derivare dalla riduzione e dalla riduzione degli incentivi. Oltre a creare 7mila nuovi posti di lavoro.

Ma il processo di consolidamento è già in atto nel fotovoltaico, settore ancora più frammentato. I primi 10 operatori controllano a stento il 15 per cento della potenza installata. A dare la spinta definitiva alle aggregazioni - secondo il pare-

re degli esperti - sarà il processo di vendita di RTR Energy, il primo produttore italiano con 318 megawatt installati, controllato dal fondo di private equity Terra Firma. Un dossier a cui stanno già guardando in molti, a cominciare dal secondo e terzo della classifica, la joint venture nata dall'alleanza di Enel Green Power e F2i e a seguire il fondo di investimento Tages.

A quest'ultimo va il merito di aver dato l'avvio alle danze: con due operazioni ha raggiunto 157 megawatt e ora i manager sono alla ricerca di

altri fondi per proseguire negli investimenti. Il perché lo spiega Umberto Quadrino, ex numero uno di Edison e ora presidente del fondo Tages: «Nella prima fase di crescita degli impianti fotovoltaici, anche grazie agli incentivi, il settore ha attirato una pluralità di soggetti, tra industriali e finanziari. Ora è venuto il momento di una gestione che punti sull'efficienza e che faccia sistema: per ottenere dei risultati sono però importanti le dimensioni e le economie di scala. Per questo sono convinto che il processo di aggregazione del settore sia solo all'inizio».

Ma non ci sono solo spiegazioni industriali alla base di quanto sta avvenendo nella green economy italiana. Ci sono anche ragioni finanziarie, tecnologiche e legislative che

lo favoriscono. «Le rinnovabili non vengono più viste come un settore dove investire con prudenza», è la tesi di Alessandro Marangoni, docente alla Bocconi e responsabile del centro di ricerche Althesys. «Gli investitori ora sanno che i tagli agli incentivi sono finiti, per cui il rischio regolatorio è venuto meno. Inoltre, il progresso tecnologico ha abbassato e abbasserà ancora i costi. Per cui i rendimenti che vengono offerti dalle rinnovabili, con i tassi di interesse prossimi allo zero, sono più che soddisfacenti. Per questo vediamo tra gli investitori anche fondi pensione e assicurazioni. Dal lato degli operatori industriali, il consolidamento permette più efficienza e minori costi di gestione. Basti pensare che, secondo i nostri studi, soltanto il repowering del parco eolico italiano permetterà di guadagnare il 50 per cento di capacità installata. Il che non è poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marc Benayoun (1), ad di Edison; Francesco Venturini (2), ad di Enel Green Power; Umberto Quadrino (3), presidente di Tages holding e Renato Ravanelli (4), ad di F2i